

Parabola dei vignaioli omicidi

Matteo 21,33-43

³³Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

*La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

Il brano liturgico si trova nella sezione narrativa che fa seguito al discorso ecclesiale (cc. 19-22) **Matteo**, dopo aver riportato alcuni episodi e detti circa il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cc. 19-20), descrive il confronto decisivo che egli ha avuto con gli esponenti del mondo giudaico a Gerusalemme (cc. 21-22). Per comporre questo racconto l'evangelista fa uso del materiale narrativo riportato da Marco (cfr. Mc 11-12), al quale aggiunge di suo tre parabole: gli operai mandati nella vigna (Mt 20,1-16), i due figli (21,28-32), e le nozze regali (22,1-14). Matteo collega strettamente la parabola dei vignaioli omicidi con quella dei due figli. Il racconto è chiaramente ripreso da Marco (Mc 12,1-12), ma con diversi ritocchi di cui sono significativi quelli che Matteo ha in comune con Luca (Lc 20,9-19). Il testo liturgico riprende la parabola dei vignaioli omicidi, saltando però la conclusione narrativa (vv. 44-46).

Il racconto parabolico inizia senza alcuna introduzione narrativa. Gesù si rivolge ai suoi ascoltatori e descrive anzitutto l'iniziativa del proprietario terriero: «Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò» (v. 33). Per Matteo si tratta di un'«altra» parabola in quanto l'ha fatta precedere dalla parabola dei due figli. Il tema della vigna si collega a quello di Israele in quanto popolo eletto (cfr. Is 27,2-5). In modo particolare si fa riferimento a Is 5 dove l'allegoria della vigna inizia proprio con queste parole: «Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino» (Is 5,1b-2a). Mentre Isaia mette in campo lo sposo, cioè Dio, secondo Matteo Gesù indica come protagonista un «padrone» (*oikodespotês*), mentre Marco e Luca parlano semplicemente di un uomo. Il fatto riportato nel racconto parabolico non è inverosimile nella situazione della Palestina all'epoca di Gesù: allora era facile infatti che ricchi proprietari terrieri affittassero i loro podere ad agricoltori locali e andassero a vivere in città o addirittura all'estero.

Al momento del raccolto, il padrone della vigna esige dai vignaioli la parte dei frutti che gli spetta: «Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo» (vv. 34-36). La sequenza degli invii ricordata da Matteo è diversa da quella di Marco, il quale parla anzitutto (come Luca) di tre servi, mandati uno dopo l'altro, dei quali due vengono picchiati e uno ucciso (solo ferito in Luca), e poi aggiunge che ne mandò molti altri, di cui alcuni sono stati picchiati, altri uccisi. In Matteo si tratta invece di due soli invii, che riguardano due gruppi di servi, di cui alcuni sono bastonati, altri uccisi e altri lapidati. Sembra che con questo cambiamento Matteo abbia voluto rendere più esplicito il riferimento all'invio e alla sorte dei profeti (cfr. Ger 7,25; 2Cr 36,15-16).

Dopo aver constatato l'insuccesso dei servi, il padrone decide di fare un ultimo tentativo: «Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero» (vv. 37-39). È difficile spiegare come mai il padrone abbia spinto la sua ingenuità fino al punto di inviare suo figlio, mettendone a rischio la vita; anche il comportamento dei vignaioli risulta del tutto incomprensibile, a meno che la venuta del figlio fosse stata da loro interpretata come un segno che il padrone era ormai morto. Questi aspetti paradossali o iperbolici non sono estranei al genere parabolico, in quanto contribuiscono a richiamare l'attenzione dell'ascoltatore su aspetti che altrimenti gli sarebbero sfuggiti. Sulla persona del figlio si appunta maggiormente l'attenzione del narratore. A lui Marco attribuisce, in sintonia con Luca, il titolo di «prediletto» (*agapêtos*, unico), che adombra chiaramente la persona di Gesù (cfr. Mc 1,11; 9,7). Matteo lascia cadere questo appellativo, ma usa l'espressione «il proprio figlio», dalla quale si può tuttavia arguire che fosse l'unico che aveva. Dopo la sua uccisione secondo Marco i vignaioli buttano il cadavere fuori dalla vigna; mentre Matteo, seguito in questo da Luca, afferma che l'uccisione del figlio ha luogo fuori della vigna: questo potrebbe essere un riferimento al fatto che la morte di Gesù è avvenuta fuori delle mura di Gerusalemme (cfr. Eb 13,12-13; Gv 19,20).

La parabola termina con un commento fatto dagli ascoltatori interpellati direttamente da Gesù: «Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? Gli rispondono: Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo» (vv. 40-41). In questo commento, ripreso da Marco, la punizione dei vignaioli è un'allusione alla caduta di Gerusalemme ad opera dei romani nel 70 d.C., vista come segno della perdita dell'elezione: nulla viene detto circa questi «altri» a cui essa viene assegnata. Matteo aggiunge in proprio che la caratteristica dei nuovi vignaioli sarà quella di dare i frutti a suo tempo: è questa una sottolineatura che appare anche altrove nel primo vangelo.

Sempre al seguito di Marco, Matteo riporta poi l'interpretazione della parabola che Gesù stesso avrebbe dato mediante la citazione di un salmo: «E Gesù disse loro: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?» (v. 42; cfr. Sal 118,22-23). Questo testo, di cui Luca riferisce solo la prima parte, riguarda un re di Giuda che, entrato nei cortili interni del tempio, ringrazia YHWH per la vittoria che gli è stata accordata, presentandola come un esempio concreto della sua preferenza per i piccoli e gli emarginati (cfr. Is 28,16). Questo salmo veniva utilizzato nelle prime comunità cristiane in riferimento alla morte e alla risurrezione di Gesù, viste rispettivamente come un rifiuto da parte dei capi religiosi ebraici e come una riabilitazione da parte di Dio (cfr. At 4,11; 1Pt 2,7; Ef 2,20). D'altra parte questo riferimento biblico allude al nuovo tempio, cioè alla Chiesa, di cui Gesù è la pietra angolare.

Non contento dell'interpretazione tradizionale, Matteo vi aggiunge un nuovo detto esplicativo di Gesù: «Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (v. 43). Con queste parole Matteo riprende il detto tradizionale riportato nel v. 41, ma lo interpreta in senso ecclesiologico: in esso la vigna è identificata con il regno

dei cieli, che viene tolto ai legittimi depositari, i giudei, e dato non in genere ad altri vignaioli ma a un popolo (*ethnos*) il quale, come aveva già aggiunto precedentemente, ne produrrà i frutti. Si suppone che il nuovo popolo sia la Chiesa, di cui l'evangelista aveva già parlato prima (16,18; 18,18) o meglio l'Israele escatologico.

Al termine della parabola Matteo aggiunge ancora in proprio un riferimento biblico, assente in alcuni manoscritti e non riportato dalla liturgia, in cui non si parla più di «pietra angolare», ma di una pietra che diventa la rovina di chi inciampa in essa o di colui sul quale essa cade (v. 44; cfr Dn 2,34-35). E infine riprende da Marco la conclusione narrativa, secondo cui i sommi sacerdoti e i farisei, avendo capito che la parabola era stata pronunziata per loro, volevano catturare Gesù, ma non poterono farlo per timore delle folle (v. 45-46).

La parabola dei vignaioli omicidi rappresenta un forte richiamo al popolo giudaico perché non rifiuti il suo Messia poiché, così facendo, procurerebbe la propria rovina. È possibile che Gesù l'abbia narrata alla fine del suo ministero per invitare i suoi ascoltatori a comprendere la gravità dell'ora che stavano vivendo. La posta in palio è l'elezione stessa di Israele. In questo senso orientano alcuni dettagli della parabola, come il simbolismo della vigna, usato già nella Bibbia ebraica per indicare il popolo eletto, nonché l'invio dei servi che rappresentano i profeti, perseguitati e uccisi dal loro popolo. L'invio del figlio indica l'urgenza della richiesta posta da Dio al suo popolo e la gravità del momento presente. Nel contesto immediato l'appello è rivolto non solo ai responsabili religiosi e politici che si sono chiusi alla predicazione di Gesù, ma a tutto il popolo, al quale Dio ha affidato la sua elezione.

La parabola rivela successive interpretazioni. Marco ne ha sottolineato il significato cristologico attribuendo al figlio l'appellativo di «prediletto», e ponendo sulle labbra di Gesù stesso il riferimento alla pietra scartata che è una metafora corrente della sua morte e risurrezione. L'interpretazione cristologica è accentuata da Matteo secondo il quale il figlio sarebbe stato ucciso fuori della vigna. Matteo inoltre ne mette in luce l'interpretazione ecclesiologica in quanto identifica gli «altri» vignaioli a cui è trasferita la vigna come un «popolo», cioè la Chiesa, ponendo l'accento sui frutti che esso dovrà dare.

La parabola dei vignaioli omicidi mette in crisi un concetto di elezione vista come un privilegio riservato a pochi, dal quale tutti gli altri sono esclusi. Per Gesù, se di elezione si vuole parlare, bisogna intenderla come un impegno e una responsabilità al servizio del regno di Dio. Chiunque porta i frutti del Regno appartiene al popolo eletto. In questo senso anche la Chiesa, alla quale Matteo attribuisce l'elezione di Israele, non deve considerarla come un privilegio ma come un'opportunità di servizio che essa può esercitare solo in sintonia con tutti coloro che operano per il Regno anche al di fuori di essa.